

Comunicato stampa
Zurigo, 8 marzo 2016

Una retrospettiva su Francis Picabia in mostra al Kunsthaus Zürich

«La nostra testa è rotonda cosicché il pensiero possa cambiare direzione» – tale noto aforismo di Francis Picabia è il titolo della retrospettiva dedicata all'opera dell'artista francese, in mostra al Kunsthaus Zürich dal 3 giugno al 25 settembre 2016.

In occasione del centenario del movimento dada, nato a Zurigo, un'ampia retrospettiva è dedicata a Francis Picabia (1879-1953), artista sottovalutato fino ad oggi. La mostra, che avrà luogo nell'ambito dei Festspiele Zürich, esplora, forte di circa 200 opere, i primi successi di Picabia come pittore impressionista nonché il suo essenziale contributo al dadaismo e alla storia dell'arte moderna.

IMPRESSIONISTA, DADAISTA, FIGURATIVO E ASTRATTO

Cresciuto in un ambiente benestante, all'età di 17 anni Francis Picabia si iscrisse all'École des Arts Décoratifs a Parigi ed ebbe successo nella vendita dei suoi dipinti in stile impressionista. Giacché essi gli parsero troppo decorativi, nel 1913 decise di partire per New York per prendere parte alla leggendaria Armory Show, grazie a cui entrò in contatto con l'influente gallerista Alfred Stieglitz, che nello stesso anno gli dedicò una mostra personale. In questo periodo sono nati i più grandi dipinti di Picabia, caratterizzati da elementi cubistici. Tuttavia, diversamente dai cubisti Pablo Picasso e Georges Braque, dalle sue tele traspare il desiderio di sperimentare con il colore e l'analisi di forme in movimento in spazi esterni.

AMANTE DELLA LINGUA E DELLA CARTA, PROMOTORE DI TZARA

Solo dopo la fine della Grande Guerra Picabia tornò in Europa. Per tale motivo non fu presente all'atto di nascita del dadaismo a Zurigo il 5 febbraio 1916, ma grazie all'intima amicizia con uno dei suoi cofondatori, Tristan Tzara, ne divenne presto uno dei principali esponenti e finanziatori. Nel gennaio del 1917 fondò a Barcellona la rivista dadaista «391», uscita diciannove volte in tutto di lì al 1924. Proprio questa era infatti un'ulteriore passione di Picabia: lo stampato, come formato artistico a sé stante, nonché la lingua in prosa e in versi. Picabia pubblicò in vita aforismi, manifesti, saggi e testi illustrati di eccezionale portata innovativa. Tra il 1915 e il 1920, nella sua fase dada, nacquero i quadri «meccanomorfi», che compongono il suo più celebre gruppo di opere. A causa di dissapori interni, nel 1921 Picabia abbandonò ufficialmente il gruppo dada.

CONTRO IL NEOCLASSICISMO. TEATRO, DANZA E CINEMA.

Negli anni Venti iniziò per Picabia, come per Jean Cocteau, Pablo Picasso e molti altri artisti della sua generazione, il «ritorno all'ordine» - un volgere nostalgico a solidi valori, che trovavano una rappresentazione artistica in un linguaggio formale di impianto conservatore e d'ispirazione figurativa e naturalistica. Tuttavia Picabia non seguì tale tendenza generale in modo acritico: in tale decennio infatti nacque il suo insieme di opere più variegato. Tra il 1923 e il 1926 nacquero collages di oggetti come «La Femme aux allumettes» (collezione privata) e «Pailles et cure-dents» (Kunsthaus Zürich), cui si aggiunsero i «Mostri», opera di critica sociale (dal 1924), e «Transparences» (dal 1927), delicato nell'impianto e classicista di ispirazione. La varietà dei contenuti della sua opera si esprime anche nello sperimentare con la tecnica: ad esempio con la vernice ripolin, normalmente utilizzata per le barche. Nel 1924, inoltre, Francis Picabia lavorò come sceneggiatore per i balletti «Relâche» e «Ciné-sketch» nonché per il film «Entr'acte», in cui erano coinvolti anche René Clair, Erik Satie, Man Ray e Marcel Duchamp. Dal 1925 Picabia si sottrasse al clamore di Parigi per godersi la vita mondana della Costa Azzurra. La sua produzione degli anni Trenta e Quaranta è caratterizzata da notevoli esperimenti stilistici: le apertamente erotiche e politicamente contestate «Pin-up», nate da fusioni di diversi soggetti fotografici della cultura di massa e in quanto tali possibili antesignane della pop art; e ancora, i cosiddetti «punti», che rivelano l'ossessione di Picabia per la pastosità dei colori ad olio in un'estrema riduzione formale. Picabia si reinventava instancabilmente, oscillando tra agonia ed euforia artistica non solo a seguito dell'ictus del 1951 che lo portò al decesso nel 1953, ma già in occasione delle prime cure della nevralgia ad Étival e a Losanna.

UN'OPERA COMPLESSIVA CHE RISERVA NON POCHE SORPRESE

Picabia resta una figura controversa tra i grandi del XX secolo. In vita rifiutò distinzioni di valore fra arte elevata e kitsch, fra tradizione e radicalismo. In modo autocritico e con un feroce senso dell'umorismo sfidò i fondamenti dell'arte moderna. Le opere d'arte selezionate dalla curatrice Cathérine Hug (Kunsthaus Zürich) insieme alla curatrice del MoMA di New York Anne Umland danno riscontro di tale personalità multipla. L'opera di Picabia sfida la nostra comprensione dei molti noti «-ismi», sorti nella prima metà del Novecento e ancorati nella memoria collettiva della storia dell'arte. Oltre a circa 100 quadri, sono in mostra anche opere su carta, riviste d'avanguardia ed esempi delle sue opere cinematografiche e teatrali - per un totale di circa 200 opere d'arte e documenti provenienti da significative collezioni pubbliche e private. La mostra è strutturata per lo più in ordine cronologico, con interruzioni che rispecchiano le fasi alterne dell'opera di Picabia. Saltano subito all'occhio le diverse tecniche pittoriche: opere di impianto impressionistico, stereotipate donne spagnole, astrazioni di tipo tecnico-meccanico o ancora, nudi ispirati a foto di giornali

scandalistici e alla pubblicità, sono raggruppate in apposite sezioni. Se le opere degli anni dada di Picabia sono note, il complesso della sua produzione riserva non poche sorprese. È stata ritrovata una serie di opere della mostra presso la galleria Dalmau, svoltasi a Barcellona nel 1922, e per il cui catalogo André Breton scrisse la prefazione. Potranno essere ammirati per la prima volta a Zurigo i tre «Edtaonisl (ecclésiastique)» di grandi dimensioni (The Art Institute of Chicago) nonché «Udnie» (Musée national d'art moderne, Parigi), realizzato nello stesso anno. Tali astrazioni, concepite insieme poco dopo la visita dell'artista all'Armory Show ed esposte al Salon d'Automne parigino nel 1913, lasciano immaginare l'eco di ammirazione e scalpore che suscitarono cent'anni fa. Per la prima volta dopo quasi 70 anni tali opere sono nuovamente visibili in accostamento.

TRASMETTERE L'ARTE: PUBBLICAZIONE E CONFERENZE

Per una migliore comprensione è a disposizione del pubblico un'audioguida con testi di accompagnamento (compresa nel biglietto di ingresso). Visite guidate a cadenze regolari rendono possibile il dialogo tra addetti ai lavori e visitatori. Giovedì 16 giugno la Dr. Aurélie Verdier (Parigi/Berlino) terrà una conferenza sul tema dell'identità multipla nell'opera e nella persona di Francis Picabia; seguirà una conversazione con la curatrice Cathérine Hug.

Mercoledì 22 giugno sarà ospite Arturo Schwarz, luminare in ambito dada e surrealista: alle ore 19:00 ci racconterà i suoi ricordi e dialogherà con il critico letterario Stefan Zweifel, con la moderazione di Cathérine Hug. Entrambi gli eventi avranno luogo nella sala conferenze del Kunsthaus Zürich. Il biglietto d'ingresso è di CHF 10.- / gratis per i visitatori della mostra di Picabia.

Sarà pubblicato per i tipi di N. V. Mercatorfonds (Bruxelles) un catalogo riccamente illustrato (368 pagine, circa 300 illustrazioni) con nuovi contributi scientifici di Cathérine Hug, che nel suo saggio cita Peter Fischli, Albert Oehlen, Rita Vitorelli ed altre personalità, oltre che di Anne Umland, George Baker, Carole Boulbès, Masha Chlenova, Michele Cone, Briony Fer, Gordon Hughes, David Joselit, Jean-Jacques Lebel, Bernard Marcadé, Arnaud Pierre, Rachel Silveri, Juri Steiner, Adrian Sudhalter ed Aurélie Verdier. La pubblicazione sarà disponibile a partire da giugno in libreria e nello shop del Kunsthaus.

La mostra nasce in collaborazione con il Museum of Modern Art di New York, dove sarà visitabile dal 20 novembre al 19 marzo 2017.

Con il sostegno dei Festspiele Zürich, della Fondazione Ernst Göhner e della Fondazione Truus e Gerrit van Riemsdijk.

INFORMAZIONI GENERALI

Kunsthhaus Zürich, Heimplatz 1, CH-8001 Zurigo

Tel. +41 (0)44 253 84 84, www.kunsthhaus.ch

Ven-Dom/Mar 10:00-18:00, Mer/Gio 10:00-20:00. Festività: cfr. www.kunsthhaus.ch.

Ingresso: 22.-/17.- ridotto e gruppi. Biglietti combinati per le collezioni e la mostra: 25.-/18.-. Ingresso gratuito fino ai 16 anni.

Visite guidate:

In tedesco: il mercoledì alle 18:00, la domenica alle 11:00

In inglese: sabato 11 giugno, ore 11:00, 9 luglio, ore 16:00

In francese: sabato 25 giugno, ore 16:00

Prevendita: SBB RailAway-Kombi. Riduzione su viaggio e ingresso: in stazione o tramite Rail Service 0900 300 300 (CHF 1.19/Min. da rete fissa), www.sbb.ch/kunsthhaus-zuerich.

Zürich Tourismus: prenotazioni alberghiere e vendita biglietti, tourist service alla stazione centrale, Tel. +41 44 215 40 00, information@zuerich.com, www.zuerich.com.

INVITO E AVISO ALLE REDAZIONI

La conferenza stampa avrà luogo giovedì 2 giugno alle ore 11:00. Non è necessario prenotarsi.

Organizziamo volentieri interviste con la curatrice Cathérine Hug su previa richiesta. Il presente comunicato stampa, nonché le illustrazioni, sono disponibili su kunsthhaus.ch alla voce Information/Presse. Il 2 giugno tali materiali saranno aggiornati. Il catalogo può essere scaricato anticipatamente in pdf su richiesta.

Per ulteriori informazioni:

Kunsthhaus Zürich, stampa e comunicazione

Kristin Steiner

kristin.steiner@kunsthhaus.ch

Tel. +41 (0)44 253 84 13